

Comune di Tortora

Comune di Tortora

Soprintendenza
Archeologica
della Calabria

ideazione e progetto grafico:
N. Boccardo S. Laprovitera

testi a cura di
F.G. La Torre

foto di:
Sopr. Archeologica della Calabria
Foto Pucci
Foto Candia



Archeologia per Tortora: "Frammenti dal passato"



**Palazzo Casapesenna
Centro Storico**

Infoline 0985 766011

L'Amministrazione Comunale di Tortora e la Soprintendenza archeologica della Calabria, dopo un'intensa attività di tutela, recupero e valorizzazione dell'ingente patrimonio archeologico che caratterizza la nostra cittadina, a completamento degli ambiziosi programmi culturali, si pregiano di presentare la sistemazione definitiva della mostra *"Archeologia per Tortora: Frammenti del passato"*

Crediamo di aver realizzato una magnifica, importante ed articolata raccolta di reperti, con l'aiuto dei quali ci proponiamo di accompagnare i visitatori in un viaggio ideale attraverso le varie epoche storiche e le vicende che hanno caratterizzato il nostro territorio.

Alla valorizzazione delle peculiarità di questo magnifico patrimonio archeologico e a questo interessante intreccio di popoli, di storie e di culture, l'Amministrazione Comunale ha inteso rivolgere negli ultimi anni una grande attenzione, destinando all'uopo un costante impegno ed ogni risorsa possibile.

Di fronte alla rivisitazione e al completamento dell'esposizione di Palazzo Casapesenna siamo, quindi, giustamente compiaciuti per aver voluto e saputo creare, in pochi anni, sempre con il coinvolgimento e il supporto insostituibile della Soprintendenza Archeologica, le condizioni per raggiungere un obiettivo così ambizioso.

luglio 2003

Pasquale LAMBOGLIA
Sindaco di Tortora

Il territorio del comune di Tortora, posto al confine tra Basilicata e Calabria, ha conservato importanti tracce delle varie civiltà succedutesi fin dal Paleolitico.

Il costituendo Museo, ubicato nella suggestiva sede del Palazzo Casapesenna, nel centro storico di Tortora, attraverso l'esposizione dei reperti rinvenuti nei numerosi scavi effettuati negli ultimi anni ed una serie di pannelli didattici, permette di apprezzare lo sviluppo storico di questo suggestivo estremo lembo di Calabria.



Palazzo Casapesenna

Le basse colline a ridosso del tratto finale del corso del Fiume Noce hanno ospitato, fin dalla più antica preistoria, gruppi umani che hanno lasciato tracce significative del loro passaggio.



Strumenti litici

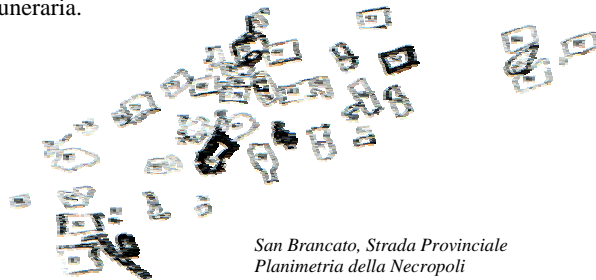
In località Rosaneto è stato riconosciuto un insediamento all'aperto databile a circa 150 mila anni fa, che ha restituito una serie di strumenti ricavati da ciottoli e selci.

In seguito alle successive glaciazioni, scomparvero gli insediamenti all'aperto, a vantaggio degli abitati in grotta; la cavità naturale di Torre Nave, posta quasi al confine col territorio di Praia, fu abitata nel corso del Paleolitico Medio e all'inizio del Paleolitico Superiore, circa 35 mila anni orsono; gli scavi, effettuati negli anni '60, hanno permesso di rinvenire strumenti litici ed ossa di animali esposti nel Museo Civico di Praia a Mare.

Come per il vicino territorio di Praia, alcune cavità naturali lungo la Fiumarella di Tortora sono state abitate anche nel corso dell'età del Bronzo. Ma è con il VI secolo a.C. che le basse colline a ridosso della foce del Noce tornano ad essere fittamente popolate dagli Enotri, popolazione indigena stanziata da secoli nella Calabria settentrionale e nella Basilicata.

Sul pianoro di San Brancato e lungo le pendici del Palecastro gli scavi hanno permesso di riportare alla luce nuclei di sepolture databili tra il 540 ed il 450 a.C. circa, esposte al Museo.

Le tombe sono semplici fosse rettangolari scavate nel terreno, all'interno delle quali si deponiva il defunto, in posizione supina, con il corredo di vasi ed oggetti personali che ne caratterizzano il ruolo nella comunità e l'ideologia funeraria.



San Brancato, Strada Provinciale
Planimetria della Necropoli

Le tombe più antiche (540-510 a.C.) presentano in maggioranza vasellame di produzione locale e qualche vaso di tipo greco; quelle femminili (tomba 2) hanno ricche parures di oggetti di ornamento in ambra: orecchini, collane, pendenti, bracciali.



Orecchini di ambra della Tomba 2

Le tombe della fase successiva (510-450 a.C.) mostrano un sempre maggiore grado di adeguamento alle mode greche, sia nell'ideologia funeraria che nell'uso di oggetti di importazione greca.

Splendidi vasi attici a figure nere e rosse si affiancano ai caratteristici crateri con decorazione geometrica di produzione locale.



Dall'area della necropoli di San Brancato proviene anche un eccezionale documento epigrafico che molto potrebbe svelare circa la natura della popolazione stanziata a Tortora.

Si tratta di un cippo infitto nel terreno, iscritto su tre delle quattro facce laterali e sulla sommità; il lungo testo,



Corredo della Tomba 10

putroppo frammentario ed incompleto, è redatto utilizzando l'alfabeto greco di Sibari; la lingua, invece, non è il greco, ma un dialetto italico di non facile lettura ed interpretazione.

Nella seconda metà del V secolo a.C., in seguito a vari eventi storici che provocarono la crisi di alcune colonie greche e l'indebolimento delle comunità enotrie, dalle contrade interne del Sannio la popolazione dei Lucani scende verso Sud e si impossessa di numerose aree della Basilicata e della Calabria.



Veduta di un tratto di fortificazione

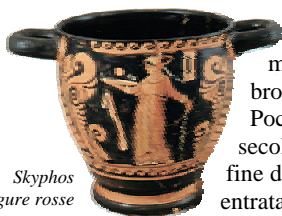
A Tortora l'arrivo dei Lucani è documentato a partire dall'inizio del IV secolo a.C. dalla sovrapposizione di tombe con caratteristiche diverse ai sepolcreti enotri e dalla costruzione delle mura di fortificazione di Blanda sul Palecastro. Le tombe lucane che occupano tutto il IV secolo sono caratterizzate da una varietà

di tipologie e di riti funerari; accanto alle semplici fosse scavate nel terreno, come nella fase precedente, sono presenti anche tombe ad incinerazione, del tipo cosiddetto "ad ustrinum"; si tratta di fosse rettangolari, scavate poco profondamente nel terreno, sulle quali veniva allestita una catasta di legname sulla quale si deponiva il defunto col suo corredo di vasi ed oggetti personali; quindi si dava fuoco alla catasta e si lasciavano sul posto i resti del rogo. Tra le tombe a fossa, particolarmente significative sono quelle del tipo detto "a cassone": vaste fosse rivestite da grandi tegole di terracotta e poi coperte da un tetto a due spioventi di tegole e coppi, come la tomba 44 esposta nel Museo e ricostruita nel suo aspetto originario.

Reperti della Tomba n.44



Il corredo di queste grandi tombe, destinate a personaggi eminenti della comunità, sia di sesso maschile che femminile, è caratterizzato da numerosi vasellame a figure rosse di produzione italiota e da vasi a vernice nera; compaiono anche anfore vinarie e grandi contenitori di derrate, oltre a interi set di oggetti in piombo che fanno riferimento all'uso di arrostitire le carni: griglie, alari e gruppi di spiedi. Particolarmente interessanti alcuni vasi a figure rosse con scene figurate: grandi anfore, piatti e poi vasi per bere (*skyphoi*), grandi zuppierie con coperchio (*lekanai*).



Skyphos a figure rosse

Alcune tombe, invece, sono di adulti di sesso maschile, guerrieri armati di lancia di ferro e cinturone di bronzo.

Poco sappiamo delle vicende di Blanda nel corso del III secolo a.C.; le aree di necropoli sembrano esaurirsi verso la fine del IV secolo a.C. e lasciano ritenere che la comunità sia entrata in crisi già al tempo della spedizione di Pirro.

La definitiva capitolazione ai Romani avviene tuttavia nel corso della guerra annibalica;

lo storico romano Tito Livio racconta, infatti, che nel 214 a.C. il console romano conquistò la città di Blanda.

Dopo due secoli di vita stentata, assai scarsamente documentata dai resti archeologici, alla fine del I secolo a.C., sul colle del Palecastro, sede della città lucana fortificata, viene fondata la Colonia romana di Blanda Julia.



Tomba n.60

Blanda: Veduta del Capitolium



Gli scavi sul Palecastro hanno permesso di portare alla luce sulla sommità del colle la piazza del foro con il Capitolium, il tempio dedicato alla triade capitolina Giove, Giunone e Minerva.

A Sud-Ovest del foro è in corso di scavo un settore dell'abitato romano sovrapposto ai resti della fase lucana; lo scavo sta portando in luce resti di ampie case organizzate intorno ad un cortile centrale ed affacciate su strade rettilinee; i materiali recuperati sia nel foro che nel quartiere abitativo documentano le varie fasi di vita, fino al VI secolo d.C. quando la città viene definitivamente abbandonata.

Un personaggio certamente eminente è il magistrato supremo della colonia, il duoviro Marco Arrio Clymeno, al quale verso la fine del I secolo d.C., il senato cittadino e la popolazione intera dedicarono una statua nel foro;



Base che sorreggeva la statua di M. Arrio Clymeno

l'imponente base in pietra con l'iscrizione dedicatoria fu rinvenuta casualmente sul Palecastro nel 1969 ed è oggi conservata nella sala consiliare del Comune. Marco Arrio possedeva fabbriche di mattoni coi quali sono stati costruiti molti edifici pubblici e privati sia a Blanda che nel territorio circostante fino a Scalea, Orsomarso e Grisolia, come mostrano i numerosi frammenti di laterizi recanti il marchio M. ARRI.



Laterizio con bollo MAR



Contrada Pergolo, Mausoleo

Un monumento di grande importanza è il Mausoleo funerario in contrada Pergolo, recentemente scavato e restaurato ed oggi visitabile. Si tratta di un grande edificio circolare costruito sopra la tomba dell'illustre defunto, le cui ceneri sono state rinvenute in un anfratto roccioso sotto le fondazioni. L'edificio non era accessibile;

il muro anulare conteneva un tumulo di terra a sua volta internamente ripartita da strutture quadrangolari; sulla sommità del tumulo, a circa m 5 dal terreno, al centro della sistemazione a giardino, sveltava la statua del defunto posta all'estremità del pilastro centrale rinvenuto nel corso dello scavo.

La monumentalità dell'edificio e la rarità del tipo del mausoleo a tumulo in Magna Grecia, diffuso invece a Roma, nel Lazio e nella Campania tra I secolo a.C. e I secolo d.C., permette di attribuire questa tomba monumentale ad un importante personaggio dell'aristocrazia, forse, addirittura, ad uno dei fondatori della colonia.

Un importante documento di piena epoca imperiale è il frammento di sarcofago esposto al Museo, appartenuto ad una Cominia Damianete, come ricorda l'iscrizione scolpita sul marmo, morta in giovane età intorno alla fine del III secolo d.C.



Sarcofago

Dalle fonti ecclesiastiche sappiamo che Blanda divenne precocemente sede vescovile, forse già tra fine IV e V secolo d.C., e lo rimase almeno fino al 749.



Chiesa protobizantina

Un importantissimo riscontro archeologico a queste notizie è costituito dalla chiesa protobizantina rinvenuta a San Brancato nel 1999.

Si tratta di un piccolo edificio a pianta centrale con ingresso ad Ovest e tre absidi, databile tra VI e VII secolo d.C.; all'interno e subito all'esterno sono alcune semplici tombe a fossa.

La chiesa documenta il progressivo abbandono delle aree costiere, troppo esposte alle sempre più frequenti scorrerie saracene, ed il ritiro dei nuclei superstiti verso siti più interni; tale processo culminerà con la nascita dell'abitato normanno di Tortora su uno sperone roccioso sulla Fiumarella di Tortora a circa km 5 dalla costa.